

libri belli

di FLAVIO SANTI

IL FATALE INTUITO DI CARLO

Se vi capita di passare per la "Nizza austriaca", Gorizia, o siete in zona, visitate la mostra "Carlo Michelstaedter - Far di se stesso fiamma", allestita per il centenario della morte del filosofo alla Sala Espositiva della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia (fino al 27 febbraio 2011). Se non potete, procuratevi il bel catalogo omonimo (Marsilio, 2010, a cura di S. Campailla, pp. 196, € 29). Morto suicida a ventitré anni (sì, avete letto bene, ventitré anni), Michelstaedter è stato filosofo, poeta, artista di livello internazionale. Autore del celebre trattato *La persuasione e la rettorica*, sua tesi di laurea sul concetto di verità, ha avuto una vita breve, travagliata e intensa che il catalogo ripercorre come se fosse un romanzo, con il corredo dei suoi splendidi disegni, perlopiù a matita. Un romanzo dagli strani e inquietanti incastri del destino. Un disegno a lapis e acquerello della madre Emma Ester Lea Luzzatto Coen, dalle tinte scure e ocre, ci offre lo sguardo della donna rivolto verso un altrove ignoto: è l'ignoto del dramma di due figli suicidi, Carlo appunto, morto il giorno della nascita della madre (17 ottobre), e prima di lui Gino, agente di commercio, suicidatosi a New York, e il dramma del destino stesso della donna, deceduta ad Auschwitz. Nei campi di concentramento morirono molte persone vicine a Carlo: la sorella Elda, l'amico di famiglia Arrigo Senigaglia, l'amica Argia Cassini, cui fu legato sentimentalmente. È la tragedia della piccola ma vivace comunità ebraica di Gorizia, barbaramente spazzata via dai nazisti con la deportazione del 23 novembre 1943. «Lo stesso suicidio di Carlo» suggerisce Sergio Campailla nell'introduzione «non solo esprime il disagio di una civiltà e di un'epoca, ma previene

e in qualche modo evita la catastrofe di due guerre mondiali e l'infamia dei Lager». E il suicidio ha scandito la sua esistenza: il fratello Gino, la figlia di una prozia, l'amica Nadia Baraden. Avrebbe potuto regalarci meravigliose traduzioni dal tedesco, essendo in pratica bilingue, come quella di Arthur Schopenhauer proposta a Benedetto Croce, ma gentilmente rifiutata: "intesi che dappertutto bisogna esser in qualche modo raccomandati o dalla fama di scrittore o dalla protezione di chi per le aderenze o la carica, o il censo, o i fatti compiuti abbia voce a essere ascoltato" scrive in una lettera. Era un genio Carlo, uno che scriveva in greco antico e aveva intuito qualcosa di più grande di sé. Ma era anche un ragazzo, come ci testimonia il catalogo, un ragazzo che amava fare il bagno nel fiume Isonzo, andare in barca con le sorelle e le amiche, scherzare e fare caricature a amici e professori.

